

La «seconda mozione» Cgil riapre il duello interno Epifani: un errore dividerci

Botta e risposta

Rocchi: trasparenza.
 Podda: in Cgil forte tradizione democratica

A pochi giorni dal direttivo la «seconda mozione» Cgil riapre lo scontro interno. Chiesta maggiore trasparenza. Rocchi: «Ci sono «anomalie», «irregolarità» che vanno «spiegate e corrette». Epifani: «È un errore dividerci»

FELICIA MASOCCO

ROMA
 fmasocco@unita.it

«Chiediamo che i risultati congressuali siano suddivisi, si distingua tra le assemblee in cui siamo presenti con la nostra mozione e assemblee in cui siamo assenti». Due giorni dopo la riunione del Direttivo Cgil che si è concluso con un voto unanime, i promotori della seconda mozione «La Cgil che vogliamo» riaprono lo scontro sul congresso. A spiegare perché è la segretaria confederale Nicoletta Rocchi. «Al Direttivo abbiamo votato un dispositivo che affermava tre cose importanti: il richiamo al rispetto delle regole; la riconferma del proporzionale puro; l'impegno per lo sciopero

generale. Non c'era motivo per non dividerlo».

Ma ci sono «anomalie», «irregolarità» che vanno «spiegate e corrette». Rocchi illustra quali e chiede «maggiore trasparenza» sulla partecipazione che, in alcuni casi, «risulta particolarmente alta nelle assemblee in cui è stata presentata la sola prima mozione, mentre quando sono presenti entrambe i valori tornano nella norma, in linea con il congresso precedente». Non è così ovunque, ovviamente. «Nel Lazio - continua Rocchi - tra i lavoratori attivi ha votato il 76% dove siamo assenti e il 45% degli iscritti dove siamo presenti. Alla Filcams nelle assemblee dove siamo presenti ha votato il 30% degli iscritti mentre dove non ci siamo ha votato l'80%». Vengono citati altri episodi: difficoltà a presentare la seconda mozione perché non si conosce il calendario delle assemblee o perché è concentrato in poche date, fino al caso della quota di solidarietà dello Spi, la cui ripartizione è contestata. Accuse pesanti, viene fatto notare. «La Cgil ha una solida intelaiatura democratica

e questo è un patrimonio che va difeso gelosamente», smorza Carlo Podda (funzione pubblica) che con Gianni Rinaldini (meccanici) e altri firmatari era presente all'incontro con la stampa. «Ma tra milioni di persone qualche smagliatura capita». Lo scopo non è dunque screditare il congresso, ma fare in modo che «l'impegno del direttivo si concretizzi». «Si è tenuta una parte delle assemblee di base, si può proseguire con maggiore trasparenza», viene detto.

A queste polemiche già la settimana scorsa avevano replicato il presidente della commissione di Garanzia Carlo Ghezzi e il segretario organizzativo Enrico Panini i quali non si ripetono, ma la posizione è quella, dicono in corso d'Italia. Le affermazioni sull'alterazione del voto degli iscritti «sono destituite di ogni fondamento», è la sintesi.

Epifani la sua l'ha detta al direttivo. Ieri è tornato sulla divisione: «la crisi richiedeva unità». Negli ultimi due anni «abbiamo sempre votato assieme - ha osservato - ci si può dividere al congresso? Non è logico». È una divisione «che gli iscritti non meritano». ♦

